

Laboratorio di Sociologia della Sicurezza Sociale

a cura di Andreassi Marinelli Francesco
Corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione
L'Aquila - Aprile 2008

Lo Stato Civile Democratico può rappresentarsi come un Tavolo di Concertazione, su questo piano la rinuncia del cittadino, ad usare le proprie forze brute, si concretizza in un sistema di Leggi e Ordinamenti. Questo piano legislativo è stratificato dal livello Costituzionale via via in sottosistemi atti a regolamentare i numerosi ambiti della vita sociale. Il piano statale del cosiddetto “**Stato sociale**” è sostenuto da due coppie di Protezioni (esse sono la contropartita che lo stato promette al cittadino in cambio della limitazione della libertà e delle prerogative individuali, ma anche del prelievo fiscale e della gestione di un potere a volte sfacciato e opportunistico):

1) **Le Protezioni Civili** (che garantiscono le libertà fondamentali e tutelano i beni e le persone)

2) **Le Protezioni Sociali** (contro i principali *rischi* di danno alla integrità della persona: malattia, infortunio, imprevisti, vecchiaia, povertà; tutte condizioni che porterebbero al declassamento sociale ed alla sofferenza).

Certamente le protezioni dello stato, in Italia, se da una parte si sono estese a tutti gli ambiti: scolastici, lavorativi, pensionistici, di ordine pubblico, sanitari, igienici, ambientali, ecc. ecc.

dall'altro lato con l'esigenza di mettere un limite alle spese dello stato stesso, alla conseguente aziendalizzazione degli Enti, all'esigenza di ridurre il prelievo fiscale sia dal lavoro autonomo e aziendale, che dalle buste paga dei dipendenti, si ritiene necessario affiancare diffusamente la previdenza privata a quella pubblica, per adesso ad adesione volontaria. Certo gli Stati di Diritto del mondo Occidentale hanno raggiunto un traguardo assistenziale e previdenziale unico nella Storia dell'Umanità, contemporaneamente gli echi di Guerra e la barbarie si sentono e

si vedono lontani, attraverso lo schermo rassicurante della televisione. La fame non riguarda più l'Occidente, il problema è invece l'obesità e la Sindrome metabolica, cioè le malattie dismetaboliche che derivano dall'abbondanza. La sicurezza sociale sembrerebbe ormai una conquista stabile e rassicurante tanto che la sentiamo un nostro diritto acquisito e inalienabile; forse per questo dalle interviste emerge comunque sempre l'angoscia per l'**insicurezza sociale**, la paura di perdere quello che si ha e si apprezza o che i nostri figli non possano avere le nostre opportunità o che non possano realizzare le nostre e le loro aspirazioni. Tanto è vero che le nostre società sono dette Società Assicuratrici, che assicurano cioè, di diritto, attraverso una moltitudine di Istituzioni, la sicurezza dei loro membri. Ma l'assillo della sicurezza resta comunque diffuso, e la paura è per i fantasmi dei rischi sentiti e immaginati. Questa esigenza di rassicurazione viene invece pungolata dai mass media per fare cassa, ravvivata dalle contrarietà della vita quotidiana e dalle esperienze dirette o indirette del **microcrimine** e della maleducazione.

Certo bisogna anche dire che queste Istituzioni a volte deludono le aspettative per motivi intrinseci deficitari e estrinseci (per l'aspettativa incongrua). Ad esempio c'è nell'immaginario collettivo una eccessiva fiducia nella scienza e nella tecnologia e nella medicina. L'uomo ha una preistoria di milioni di anni, una storia di alcuni millenni, una scienza sperimentale di quattro secoli, una tecnologia di un secolo, una medicina moderna, cioè supportata da tutte le branche dello scibile e della tecnica, di poco più di cinquanta anni. Di certo e di incontrovertibile c'è sempre e solo l'invecchiamento e la morte; l'orologio biologico è il solo che non si ferma mai e il mito delle Parche che tagliano il filo della vita è l'archetipo della **frattura esistenziale** dell'uomo, scisso tra grandezza della vita e miseria della morte, una miseria che spesso si cerca di addebitare a qualcuno o a qualcosa. Anche l'**angoscia di morte** alimenta perciò il senso di insicurezza sociale. Altro motivo dell'insicurezza risiede nel fatto che le istituzioni sociali preposte alla sicurezza sono molto complesse e pertanto fragili ed esposte a fallimenti non sui grandi numeri, quindi non a livello dei

risultati statistici, ma destinate a volte a scontentare l'individuo, anche per l'impersonalità e la freddezza del sistema. Inoltre gli individui sono destinati a non trovare sicurezza in se stessi e in chi li circonda da presso (motivi:

l'anonimato urbano, la disgregazione delle famiglie nucleari, la scomparsa delle famiglie patriarcali e quindi della frequentazione delle parentele allargate, la diminuzione delle istituzioni e delle occasioni associative. Quindi possiamo dire che l'insicurezza sociale è un sentimento e che travalica quindi i reali pericoli e l'attualità del rischio: esso è lontano nello spazio (si vede nella tele o si legge sul giornale) e nel tempo ma è attuale nell'animo umano. La sicurezza come un'araba fenice, più la società la cerca e più non la trova. E' una delle principali promesse di partito e di governo ed anche uno degli insuccessi ricorrenti perchè è il più umano dei sentimenti, il pianto del neonato viene prima dell'amore per la madre, è la prima tempesta emotiva che pervade il nascituro, che l'accoglie all'ingresso nel mondo e che però gli dà la forza di respirare. La moderna avversione al rischio può oggettivamente quantificarsi attraverso i dati della crescita esponenziale del settore assicurativo privato, sia obbligazionario che volontario. Oggi tutti vogliono assicurare tutto. Nel mondo anglosassone ciò è ancora più evidente. La propensione al rischio riguarda gli adolescenti e il gioco compulsivo, per una carenza di maturità o per una carenza di autocontrollo. **Robert Castel** ci dice che sono i **fattori di dissociazione sociale** all'origine sia dell'insicurezza civile che sociale: per un genitore ad esempio, la propensione al rischio sono la fonte di grande apprensione, come pure il discontrollo di parenti, amici e colleghi mette in allarme tanti prudenti e buoni padri di famiglia. Infine, ma **primo fattore di dissociazione sociale**, è la **criminalità**, organizzata o micro che sia. In effetti la “**microcriminalità**” porta un nome ingiusto perchè chi la subisce ne esce addirittura psicologicamente segnato, cambiato: un ladro d'appartamento, oltre a portar via valori pecuniari od oggetti, porta via ricordi e intimità, profana irrimediabilmente il proprio nido, spesso sporcano e rovesciano volontariamente tutto. Chi rientrando vede il disastro è inondato

da una doccia di sudore freddo e vede in quel disordine il crollo dell'ultima frontiera del proprio privato; nello sguardo perso e melanconico, in una abiezione vede il ladro spavalidamente aggirarsi nelle sue stanze rovistare tra le sue cose ed arraffare avidamente in dieci minuti i sacrifici di una vita, degustare infine il contenuto del frigo e scrivere sul muro immacolato: “La proprietà è un furto”. Novello Prudon, scrive la frase faticosa prima di agguantare i seicento euro che stavano sotto le bollette in attesa di scomparire nel grande ventre dell'ufficio postale; in una settimana andranno in fumo invece in benzina, sigarette e “canne”, eventualmente anche in eroina o cocaina.

Quindi l'insicurezza che ci pervade non si beneficia del raffronto storico, “**Historia magistra vitae**” non ci azzecca. Non ci interessa sapere che stiamo meglio dei nostri avi, ci fa paura la prospettiva di tornare indietro, di perdere le comodità e le abitudini. A nessuno piace essere fatto rotolare per le scale che ha faticosamente salito. Altro esperimento mentale che ognuno di noi può fare e verificare è che tutte le azioni criminali ed i disastri che accadono in questo mondo globalizzato ***sembrano accadere appena fuori del nostrouscio***, specie la nostra sfera emotiva non razionalizza gli ambiti e le distanze ma l'ansia si imprime nelle nostre sensazioni più profonde e viscerali, ci abitua a stare costantemente in una all'erta dolorosa e stressante. La nostra mente incoscia è fuori dal tempo e dallo spazio ed assorbe tutti i drammi del mondo che filtrano attraverso la coscienza e che non si fermano al nodo della ragione e del senso critico. Un tempo i nostri nonni venivano a conoscenza solo dei fatti del proprio paesello ed una piccola lite in famiglia già faceva notizia, ma tutt'al più smuoveva solo qualche pettegolezzo. Certo oggi si avverte che **il Sistema è globalizzato**, che tutto è in correlazione, nel bene e nel male; come il battito d'ala della farfalla in un continente si può trasformare in un uragano che colpisce un altro continente. Ogni fenomeno si evolve e si accresce come già è stato e potrà essere che un conflitto locale si sia trasformato in una guerra mondiale.

La sicurezza come oggi la si concepisce deriva da Liberalismo bonario di John Locke che, trenta anni dopo Hobbes, celebra ottimisticamente l'uomo moderno come libero imprenditore di se stesso e quindi portatore di due beni inalienabili: da una parte vita e salute e dall'altra le sue legittime proprietà che provengono dalla sua volontà e ingegno e sono naturalmente protese all'investimento produttivo per il bene proprio e degli altri. Anche i più radicali della Rivoluzione francese, Rousseau, Robespierre, Saint-Juste, non ebbero intenzione di sopprimere la proprietà, ma volevano restringerla per renderla accessibile a tutti; il che si è realizzato nelle democrazie occidentali, tra cui l'Italia: l'80% della popolazione ha la casa di proprietà, molti hanno anche una seconda casa, in molte famiglie lavorano ambedue i coniugi e ciò permette la capitalizzazione dei risparmi, parte delle aziende quotate in borsa appartiene all'azionariato diffuso, quasi tutti possiedono un'automobile, tutti i giovani accedono alla scolarizzazione secondaria quindi capitalizzano in formazione e cultura, ecc., ecc. Le proprietà costituiscono le risorse che affrancano l'uomo onesto per renderlo libero da un padrone o dalla carità altrui. Da questa nuova concezione nasce l'ideologia della società imprenditoriale moderna, l'unica forma di democrazia reale che ha portato al benessere diffuso pertanto la sicurezza della proprietà è legittima e necessaria sia per l'imprenditore che per la società tutta. Ha la stessa importanza della giusta perequazione. Se la proprietà imprenditoriale è necessaria lo è per la sicurezza anche la sistematizzazione delle regole Costituzionali ispirate alla giustizia sociale perchè è proprio questa giustizia che tutela la sicurezza.

La chiave di volta del primo liberalismo del diciannovesimo secolo è la pretesa di garantire sia la protezione civile degli individui fondata sullo stato di diritto che la loro protezione sociale fondata sulla proprietà privata. E' anche ovvio che la proprietà privata garantisce anche dai tanti rischi della vita e nei legami parentali e associazionistici funge anche da ammortizzatore sociale. Su queste basi si fondano le attuali democrazie occidentali, ma questa democraticità non permette che il potere di protezione diventi tanto forte da fondare un dispotismo che la

distruggerebbe. Per quanto riguarda la sicurezza il cittadino “proprietario” che è caratteristica generale, diritto di tutti, è in grado di proteggersi da solo, attraverso le proprie risorse (per le proprietà stesse vedasi soprattutto le difese passive che sono oggi una grossa fonte di investimento, sistemi di allarme per l'auto e per la casa, garage, porte blindate, inferriate; per l'igiene, il benessere e la salute sistemi complessi di risorse pubbliche e private che tutti noi ben conosciamo perchè sono di uso quotidiano). Per quanto riguarda la sicurezza civile, essa è assicurata dallo stato di diritto che garantisce l'esercizio delle libertà fondamentali, che amministra la giustizia e che si occupa del pacifico svolgimento della vita sociale attraverso il discreto controllo delle forze dell'ordine e dei tutori della legge e fidando soprattutto dell'educazione civica e sulla cultura della legalità che deve essere promossa dallo Stato attraverso tutte le Agenzie educative e di controllo, dalla famiglia alla scuola, dagli oratori alle associazioni sportive, dall'editoria alla televisione. Ogni espressione della socialità umana dovrebbe avere una finalità pedagogica e morale fondata sui valori positivi per il consorzio umano.

C'è una coerenza profonda nell'edificio socio-politico proposto dai **liberali** nel garantire:

- 1) sia la **protezione civile** degli individui, fondata sullo Stato di diritto (esercizio delle libertà fondamentali, amministrazione della giustizia, tutela da parte delle forze dell'ordine del pacifico svolgimento della vita sociale a garanzia della sicurezza dei beni e delle persone);
- 2) sia la **protezione sociale** degli individui attraverso la **proprietà privata** (cioè la riserva accantonata contro i rischi, per i tempi peggiori, la malattia, le contingenze negative, la vecchiaia) o la "**proprietà sociale**" costituita attraverso lo *statuto dei lavoratori* cioè quelle regole di garanzie non commerciali recepite dai contratti collettivi di categoria in cui lo Stato media: salario minimo, l'assunzione a tempo indeterminato, la copertura degli infortuni, della malattia, il diritto alla pensione. Dalla condizione

precaria del "non possidente" si è passati alla "**condizione salariale**", cioè all'impiego; il salario va a coprire anche i momenti non produttivi della persona.

Nella **società salariale** che si realizza in Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale, la maggioranza della popolazione accede alla cittadinanza sociale a partire, in primo luogo, dal consolidarsi dello statuto del lavoro che raggiungerà i vertici di garanzia con la scala mobile (per mantenere il potere d'acquisto dei salari) e con la cassa integrazione, la mobilità ed il prepensionamento, le leggi sull'igiene e la sicurezza sul lavoro.

Quindi la società occidentale se da una parte ha rinunciato a realizzare una **società di eguali** (modello marxista) ha realizzato una **società di simili** (per riprendere l'espressione di Leon Bourgeois):

cioè la società salariale resta fortemente differenziata (operaia, impiegatizia e capitalistica, sempre meno contadina e artigiana) e tutt'altro che egualitaria, ma essa è al tempo stesso fortemente protettrice (diritto del lavoro e protezione sociale); contemporaneamente è abbastanza garantista.

La prima condizione che ha permesso la costruzione di tale edificio sociale è la "**crescita**". Tra il 1953 e l'inizio degli anni settanta, si è praticamente assistito al triplicarsi della produttività, dei consumi e dei redditi salariali. Questo non vuol dire soltanto che c'è del plusvalore da dividere ma c'è anche il progresso sociale, che passa attraverso la possibilità di programmare l'avvenire e di accedere anche e diffusamente alla proprietà:

per l'appunto chiedere un prestito per ottenere la proprietà della prima casa, programmare l'ingresso dei propri figli all'università, anticipare delle traiettorie di mobilità sociale ascendente, incluse quelle transgenerazionale ("per i miei figli una vita migliore").

Quel che conta è sempre di meno ciò che ognuno possiede e sempre di più i diritti acquisiti dal gruppo lavorativo di

appartenenza; l'individuo si iscrive in un collettivo preconstituito che esprime la sua forza di fronte al datore di lavoro, collettivi sindacali. In una società moderna industrializzata e urbanizzata, in cui le protezioni di prossimità (le parentele, il vicinato, del gruppo territoriale, devo dire adesso purtroppo), se non sono del tutto scomparse, sono molto indebolite, è l'istanza del collettivo che può rendere sicuro l'individuo.

Si realizza così in questo ventennio di grandi speranze la cosiddetta "**modernità ristretta**" (Peter Wagner la apostrofa così per significarne le realizzazioni ristrette rispetto ai principi del liberalismo dell'autonomia dell'individuo e dell'eguaglianza dei diritti, questo perchè fondandosi la società solo sulla forza dei contratti di lavoro, aveva lasciato fuori da ogni discorso di sicurezza sociale le masse sottoproletarie) cosiddetta per distinguerla dalla crisi trentennale della "**modernità organizzata**" dove si assiste alla individualizzazione, alla decollettivizzazione, alla costruzione dell'Unione Europea, alla globalizzazione. Per raccogliere la sfida della concorrenza internazionale (soprattutto quella dei paesi emergenti), la leadership passa all'*impresa*, le cui capacità produttive devono essere massimizzate e per far questo l'obiettivo diviene quello di aumentare la redditività del capitale abbassando la pressione esercitata dai salari e dagli oneri sociali e quello di ridurre l'impatto delle regolamentazioni generali garantite dalla legge sulla strutturazione del lavoro. La disoccupazione dei cittadini aumenta (anche per l'ingresso di forza lavoro straniera, poco esigente) e la precarizzazione dei posti di lavoro (es. il lavoro interinale) non ledono soltanto le diverse categorie di lavoratori, ma comportano anche grandi disparità intracategoriali; la vecchia solidarietà degli statuti professionali tende così a trasformarsi in concorrenza tra uguali. L'individualizzazione delle mansioni impone la mobilità, la flessibilità, l'adattabilità alle nuove tecnologie, la disponibilità degli operatori a rimettersi a studiare, a informatizzarsi. Ora non tutti sono ugualmente attrezzati per far fronte a queste esigenze e

mentre lo Stato pianifica e razionalizza le strutture dell'economia, intere categorie di lavoratori hanno la sensazione di non contare più nulla. Sono le vittime di una dinamica di sviluppo economico e ciò alimenta il loro risentimento e rancore. Dal punto di vista sociologico si tratta di una reazione "**pugiadista**" che in più occasioni ha portato alla contestazione dei rappresentanti politici tradizionali di tali categorie con uno spostamento dell'elettorato verso il centro destra. A queste contestazioni si aggiungono quelle, a volte violente, dei giovani delle periferie, spesso già organizzatisi in bande ad attività illecite (traffico della droga e ricettazione, piccoli furti, vandalismo, risse e conflitti con le forze dell'ordine). Per la forte domanda di sicurezza da parte della società civile si sta avendo sempre più lo spostamento dello Stato Sociale verso uno Stato Sicuritario, che esalta e realizza il ritorno alla Legge, all'Ordine, all'Autorità.

A complicare il sentimento di insicurezza è apparsa una nuova generazione di rischi o almeno di minacce percepite come tali: rischi industriali, tecnologici, sanitari, naturali, ecologici, ecc. La risposta, come già abbiamo avuto modo di anticipare, è stata l'espansione delle assicurazioni private, obbligatorie e volontarie, che hanno permesso il controllo dei rischi, distribuendone gli effetti all'interno della collettività (concetto di **Società assicurante**).

Questa Società assicurante l'abbiamo chiamata a "modernità organizzata" perchè cerca di organizzare in modo diffuso e più individualizzato gli interventi tesi a risolvere i problemi della disoccupazione giovanile (contratti di inserimento), della scarsa partecipazione attiva dei disoccupati alla ricerca di un nuovo impiego, dei sussidi alle giovani coppie, agli studenti ed ai disoccupati, agli handicappati ed agli invalidi, ai senza casa, ai precari. Si ha la diffusa e forte impressione che siamo immersi in un Regime transitorio anche se organizzato e ci angustia la questione se si tratti di un periodo transitorio tra due forme di equilibrio - tra il capitalismo industriale ed un nuovo capitalismo che si esita

ancora a definire. Molti, specie gli anziani dicono in coro che la loro vita sembra sempre più una malattia e l'insicurezza è sia sociale che civile, pertanto penso che contro questa deriva patrigna dello Stato bisogna **difendere lo Stato di Diritto e salvare lo Stato Sociale.**